

DVORAK. STRING QUINTET IN G MAJOR, OP.77

LP Speakers Corner / DG 2530 214. LP 180gr.

Boston Symphony Chamber Players (Joseph Silverstein & Max Hobart (vlins) Burton Fine (viola) Jules Eskin (cello) Henry Portnoi (double-bass)) Reg: Symphony Hall, Boston, giugno 1971. Prod: Thomas Mowrey. Eng: Günter Hermanns
www.soundandmusic.com

giudizio artistico: ECCEZIONALE

Durante gli anni Settanta i Boston Symphony Chamber Players realizzarono una serie di registrazioni per la Deutsche Grammophon che compren-



deva questa esecuzione del giovanile *Quintetto per archi* di Dvorak (il numero dell'opus è fuorviante) nella quale hanno deciso di inserire il secondo *Adagio religioso* che fu tolto nella revisione del lavoro fatta nel 1888. Siccome c'è un contrabbasso in quest'opera, qualsiasi performance e registrazione deve assicurarsi che i motivi laconici e ritmici di cui Dvorak fa

uso non siano offuscati dalla ricchezza del suono, ma già nelle battute di apertura è ovvio che i bostoniani non permetteranno che questo accada: i tempi sono veloci ma cominciano a rilassarsi quando arrivano al secondo soggetto, le tessiture sono scarse e osservano la ripetizione dell'esposizione (nel 1971 questa ripetizione non era *de rigueur*). L'*Adagio* che è stato re-introdotto è adeguatamente lento e profondo, con un fraseggio lussureggiante e un *rubato* naturale. In più, i musicisti non corrono nello *Scherzo*, rilassano i tempi per il *Trio* e riescono a suonare in modo che è sia elegante sia rustico.

Il tempo adottato per l'*Andante* è spazioso, proprio come nell'*Adagio*, il fraseggio è meravigliosamente fluido, la gamma delle dinamiche del pianoforte è eccezionale - i musicisti sembrano cantare... Nel *Finale* i tempi di base sono veloci, ma i musicisti si rallentano al momento giusto nella seconda metà del primo soggetto e c'è sempre quell'approccio 'tradizionale' al fraseggio, alla variazione di tempi e al *rubato*, che aiuta molto. Ogni tanto sento che avrei voluto un po' più *élan* ritmico e più attacco, ma in essenza questa è una performance molto raffinata, molto 'sentita' e altamente raccomandata. Rob Pennock

giudizio tecnico: OTTIMO



3 4 5 5

Come già detto sopra, qualsiasi registrazione di questo lavoro deve avere a che fare con le sonorità ricche del

contrabbasso e assicurarsi che lo strumento non sembra 'inzuppato' nella massa orchestrale. Negli anni Cinquanta e Sessanta la Deutsche Grammophon avrebbe avuto grossi problemi a realizzare questa produzione ma, diversamente da altre case discografiche, il loro suono ha migliorato con l'arrivo dell'amplificazione solid-state e su questo LP lo strumento ha molta presenza, estensione ed è ben localizzato nell'immagine sonora e anche ben focalizzato. Si può dire la stessa cosa di tutti gli strumenti, infatti: sono ancorati in un soundstage ampio con una buona profondità e sono ben bilanciati un po' verso il retro dei diffusori. Il suono è anche molto espansivo, che vuol dire che i pizzicati nell'*Andante* hanno una risonanza realistica, ma non eccessiva, dentro un'acustica con un riverbero ideale (la Symphony Hall di Boston è riconosciuta e l'acustica è quasi perfetta) ed essendo una registrazione analogica, i timbri strumentali sono catturati in un modo che nessun'altra registrazione digitale può eguagliare. Appena due appunti da fare. Anche se il suono è espansivo, i registri alti sono leggermente smorti, ma lo stesso si può dire anche del transfer su CD; quindi si può presumere che il problema nasce dai master tape non dal transfer e la gamma dinamica è ristretta, in particolare nei *forti* e *fortissimi*, ma questo era - e lo è ancora - un problema che si trova in tante registrazioni di musica da camera. Comunque, bisogna dire che l'effetto complessivo è molto naturale e di facile ascolto e di gran lunga superiore alla versione 16bit

su CD della Deutsche Grammophon. Rob Pennock